GIUSTIZIA E LIBERTÀ

MOVIMENTO DI UNIFICAZIONE SOCIALISTA — **Fondatore: CARLO ROSSELLI**

(Justice et Liberté)

ABBONAMENTO: Francia e Colonie — un anno 35 fr., 6 mesi 18,00; Altri Paesi — un anno 80 fr., 6 mesi 42 fr.
ABBONAMENTO SOSTENITORE: 150 FRANCHI

PARIGI, 10 Febbraio 1939 — Anno V — N° 6 — Un numero: 0,70

ESCE IL VENERDI'

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
8, RUE JOLIVET - PARIS (14e)
TELEFONO: DANTON 84-68

Eternità della SPAGNA

NELLA presente crisi europea, mentre l'universo pendeva dalle labbra di Hitler o di Mussolini, di Chamberlain o di Daladier o del lontano Roosevelt, noi non guardavamo che alla Spagna. Ancora oggi, noi non vediamo che la Spagna.

In un'Europa senza ideali, che viveva di rendita sul patrimonio spirituale delle avanguardie rivoluzionarie del XVIII e del XIX secolo, fra democrazie reazionarie e corrotte dalle quali solo ha preso vita il fascismo, mentre imperialismi nascenti si combattevano in nome di imperialismi decrepiti, una democrazia era scaturita dalla tragedia di un popolo e la sua voce aveva avuto risonanza universale. Quello che, per l'umanità, fu nell'immediato dopoguerra la rivoluzione russa, liberatrice, è stata in questi anni, la rivoluzione spagnola. Malgrado le deficienze e gli errori, l'una e l'altra si son fatte annunziatrici di un nuovo mondo. E l'una e l'altra, si son trovate di fronte gli stessi nemici.

Vinto il proletariato in Italia, in Germania, in Austria, passivo e impotente negli altri paesi d'Europa, il proletariato spagnolo si era posto al centro di una resistenza titanica e animava, col suo esempio, gli sfiduciati e i dispersi. Non v'era un angolo d'Europa, in cui il popolo non sentisse che la sua stessa causa si identificava con quella per cui eroicamente combatteva il proletariato in Ispagna.

La Spagna, era l'avvenire, per tutti.

Per questo, noi l'avevamo posta al centro d'Europa e dei suoi destini.

Per questo, la poniamo ancora, oggi, nell'ora più tragica, al centro d'Europa.

Quanti, misurando la storia con le corrispondenze e i bollettini dei giornali d'informazioni, cianciano su la Catalogna e danno per vinto il resto della Spagna repubblicana. Ma la Repubblica non è ancora schiacciata, e dalla Catalogna vinta, è venuto al mondo un insegnamento di vita morale, che non sarà perduto.

Il 19 luglio del 1936, a Barcellona suona come un ammonimento severo alle reazioni d'ogni paese che sperano schiacciare le forze popolari con colpi di stato. E la resistenza sul fronte aragonese, sull'Ebro e sul Segre, è un'immortale epopea di gloria. Non sono mai vinti i combattenti caduti, con le armi in pugno, a difesa di un ideale. Al ricordo del loro sacrificio, s'ispireranno le generose avanguardie delle generazioni venture.

L'antifascismo italiano, salutando quanti fra di noi sono caduti e hanno combattuto sul fronte aragonese e catalano, sa che il loro sacrificio non è stato vano. Essi hanno contribuito a ritardare di due anni i progressi fascisti. In essi, noi onoriamo la rappresentanza più nobile del nostro paese.

Il fronte di Levante, in cui oggi principalmente è l'ultima trincea della Repubblica, non è ancora vinto. Combattenti e popolo vi hanno dato in questi giorni uno spettacolo grandioso di serenità e di forza. L'avvenire presenta ancora più di una speranza.

La Repubblica e la rivoluzione spagnola possono ancora, in resistenze audaci, arrivare alla vittoria. Se le classi e le forze che hanno espresso la rivoluzione del '36, si trovano unite, Franco non può ancora cantare vittoria. Se operai, contadini, piccola borghesia e intellettuali, se le loro organizzazioni e i loro rappresentanti, e con loro il governo di cui Negrin è la più vigorosa espressione, e con loro il capo dello Stato, si stringono uniti attorno a Madrid, a Valenza, la vittoria è ancora possibile.

Ben dura è questa estrema fase della guerra. I Corpi d'Armata vincitori sul fronte catalano non vedono più ostacoli al loro trionfo: ma l'esercito di Miaja non è stato mai battuto. Ancora una volta, su Madrid è teso il cuore degli uomini liberi.

Le responsabilità della situazione presente, pesano su tutti, tranne che sulla Spagna repubblicana. Gli errori all'interno sono nulla di fronte ai fiacchi sostegni, all'indifferenza, ai tradimenti d'Europa. Non sono Franco e un esercito mercenario e le Divisioni fasciste che hanno sopraffatto la Catalogna, ma l'organizzato sabotaggio europeo della Repubblica. Il comitato del non-intervento può finalmente ritirarsi soddisfatto.

La Repubblica spagnola è stata sola, è rimasta sola. Una rivoluzione non può contare che su se stessa.

E' mancata alla Repubblica la solidarietà delle democrazie. E' mancata persino la solidarietà attiva del proletariato internazionale. Neppure la Russia sovietica ha potuto dare alla Repubblica tutto il suo appoggio. Mosca non ha offerto alla rivoluzione spagnola la centesima parte di quel che han dato Mussolini e Hitler a Franco.

Rivoluzionari italiani, guardando alla Spagna, noi pensiamo anche all'Italia. Oggi in Ispagna, domani in Italia — era il motto di Carlo Rosselli. Noi dobbiamo sapere fin d'ora che, nell'ora storica che non mancherà di scoccare, la rivoluzione italiana dovrà contare essenzialmente su se stessa, e su situazioni rivoluzionarie affini e concomitanti.

Noi, oggi, viviamo l'immane tragedia spagnola, come fossimo spagnoli. Noi iamo con le popolazioni che fuggono le orde fasciste. Noi siamo con i combattenti del fronte di Levante, che attendono il prossimo urto. Siamo con la Spagna immortale.

GL

L'AZIONE DELL'OVRA ALL'ESTERO

Spionaggio fascista e vigilanza antifascista

Un agente di collegamento identificato

Comunicato ai gruppi in Italia e all'estero

ENRICO BRICHETTI, volontario delle Argonne, volontario di Fiume, già inscritto al Partito Repubblicano italiano, facente in seguito parte dell'A.R.S., volontario in Spagna e comandante del GRUPPO MATTEOTTI, entrato in « G. e L. » in seguito alla fusione dell'A.R.S. nel nostro movimento, è una spia fascista, addetto al servizio dell'O.V.R.A.

Parigi, 6 febbraio 1939

F.to IL COMITATO ESECUTIVO DI « GIUSTIZIA E LIBERTA' »

Il provocatore

Il comunicato dell'Esecutivo di « Giustizia e Libertà » pone di nuovo, e in forma perentoria, il problema delle spie e degli agenti provocatori fascisti all'estero e in Italia. I mezzi di cui il fascismo dispone sono immensi. Noi non disponiamo che dell'intelligenza e dell'audacia di pochi che si sacrificano.

Di fronte a tale sproporzione di mezzi, ben difficile riesce all'antifascismo la vigilanza e la difesa.

Noi non parliamo solo per noi, ma per tutto l'antifascismo. Ogni organizzazione antifascista è insidiata in permanenza. Quanto più una organizzazione si sviluppa, tanto più il pericolo aumenta. Poichè è presso che impossibile un controllo completo e tempestivo sui nuovi elementi che, o dall'Italia o dall'estero, affluiscono alle organizzazioni politiche.

Molti degli stessi vecchi elementi sono infidi. Parecchi all'inizio certamente in buona fede, non hanno, con l'andare degli anni, potuto resistere allo scoraggiamento che puo' derivare da questa nostra lotta impari. Essa impone, ogni giorno, sacrifici maggiori. I deboli si stancano, perdono fiducia, s'arrendono, passano al nemico. L'evoluzione e il tradimento non si compiono in un sol giorno.

Enrico Brichetti, che il comunicato dell'Esecutivo di « Giustizia e Libertà » denunzia e addita al disprezzo di tutto l'antifascismo, sembrava un combattente sicuro della vecchia guardia. Era già passato sotto il controllo di parecchie organizzazioni, riscuoteva le simpatie di tutta l'emigrazione politica. In Ispagna, in circostanze più favorevoli, sarebbe potuto domani diventare un tare; acuendosi la crisi internazionale, sarebbe potuto domani diventare un esponente autorevole dell'antifascismo, e nella sua regione, il Bresciano, e all'estero.

Era una spia, e da lunga data.

« Giustizia e Libertà », su alcune indicazioni speciali venuteci dall'Italia, seguiva da vicino la sua vita da oltre un anno. Egli non si accorse mai che attorno a lui s'era creata una barriera di diffidenza e di precauzioni. Egli aveva l'impressione di « far carriera » fra noi. Ma gli organi del movimento lo avevano relegato in un'attività innocua, in cui egli aveva funzioni semplicemente rappresentative: il Comitato di assistenza per i volontari italiani in Ispagna. Solo cosi', il movimento si è potuto difendere dall'azione di un prezzolato che, se addentro alla vita del movimento, avrebbe potuto recare a tutti un danno incalcolabile.

Una serie di prove raccolte con calma e con scrupolo, lo ha proclamato, in modo definitivo, venduto al fascismo. Il carattere di queste prove deve, per ovvie ragioni, rimanere riservato. Ma l'esperienza di uno deve servire per tutti.

Occorre difendersi.

Occorre rivedere vecchie e nuove organizzazioni, veterani e giovani. Il fascismo ha, in Francia particolarmente, una potente organizzazione che ci insidia in ogni forma. Soprattutto è necessario diffidare di quanti non giustificano il passaggio dalla miseria all'agiatezza.

Ma, bisogna diffidare anche di quelli che, venuti da un periodo di inazione, improvvisamente rivelano attività e passione politica, anche avendo le apparenze di vivere miseramente.

Gli organi responsabili del nostro movimento seguono altre piste in seno all'antifascismo. E non sono lontane altre gravi sorprese.

Attaccati, ci siamo difesi prontamente. Ed è questa, modestamente, per tutti noi, una ragione di giusto orgoglio.

IL DELATORE

di Giovanni Prati (Risorgimento italiano)

Le orecchie intente, gli sguardi bassi,
Tu come un'ombra segui i miei passi:
Se un lieve accento muovo al compagno
Ratto ti sento sul mio calcagno.
Va, sciagurato, mi metti orrore:
Sei delatore!

●

Ma quando mangi pan guadagnato
Con l'abbiettezza del tuo peccato,
La bieca larva del tradimento
Non ti sta presso? non n'hai spavento?
Va, sciagurato, mi metti orrore:
Sei delatore!

Il sol la luce dovria negarti;
Mai col tuo nome nessun chiamarti,
Ma con quell'altro che ti dispensa
Pane o vergogna sull'ampia mensa
Va, sciagurato, mi metti orrore:
Sei delatore!

●

Talora il ladro chiamo infelice;
Degna di pianto la meretrice:
Da me un'ascosa lagrima ottiene
Sin l'omicida stretto in catene:
Ma tu, tu solo mi metti orrore:
Sei delatore!

Senilità manifesta

Il Duce fa parlare più delle sue avventure galanti che del programma imperiale. Roma burocratica e semipopolare non mormora d'altro. E il senatore Bocchini deve escogitare ogni giorno servizi e controservizi speciali per sviare l'attenzione dei curiosi.

C'è chi sostiene che sarà portata una riforma al codice per regolare lo stato civile del frutto del lieto evento che si annuncia prossimo.

Il Duce non è ancora vecchio, ma non si puo' dire più che sia giovane. Nonostante gli allenamenti sportivi, la pancia non rientra e sotto il cappotto sembra un tamburo. Scarsamente estetico, anche a torso nudo sulla trebbiatrice o sugli sci, non pare più indicato quale pioniere dell'incremento demografico nazionale. Eppure, non s'occupa d'altro.

I gerarchi hanno molta comprensione, ma il popolino di Roma si mostra indignato, perché la Giuditta — chiamiamola, così' come il dialoghista — sul Tevere — ha impegni seri a causa del sacramento del matrimonio. Il marito è stato mandato volontario in Ispagna e si spera non ritorni.

Questo è il punto più oscuro dell'avventura.

Ma — fanno osservare alcuni circoli competenti della Città del Vaticano — non bisogna adombrarsi neppure per questo. Re David ebbe, ai suoi tempi, peccati e rimorsi analoghi, quando, per avere Bathsheba, ne spedi' il marito, il prode Uriah, in battaglia. Anche Uriah dovette rassegnarsi a partire volontario. E lascio' la vita sul campo. Il che non impedi' al re David di morire da santo.

Se il volontario muore in Ispagna, tutto è regolato. Se si salva la vita, le cose si complicano e Roma imperiale sentirà certamente parlare di lui.

Nella vita dei Cesari, questi fatti, che sembrano inezie, hanno una grossa importanza. Essi danno vita a nuovi problemi, più che morali, giuridici, politici e costituzionali. La vita di palazzo ne è tutta scossa.

La simpatia del popolo italiano è dietro donna Rachele, che non si meritava quest'ultimo affronto.

MOVIMENTO DI «G. e L.»

Alberto Cianca in America

Alberto Cianca ha iniziato un giro di conferenza in America che suscita un vasto interesse nell'ambiente italiano e americano.

La prima conferenza della quale pubblicheremo a suo tempo il resoconto, è stata tenuta domenica 29 gennaio alla **New School for Social Research** sul tema

L'Abissinia, la Spagna... e poi?

sotto la presidenza di Gaetano Salvemini.

In vista di questa attività negli Stati Uniti avvertiamo gli amici e compagni residenti **in America,** in **Inghilterra e in Australia** che abbiamo ancora qualche copia del numero di « G. e L. » con una pagina in inglese, sul nostro movimento, Carlo Rosselli, il federalismo ecc. E' loro dovere diffonderlo tempestivamente. **Ne facciano richiesta alla nostra amministrazione con la massima sollecitudine.**

La situazione militare

Sulle colonne di questo giornale, fin dall'inizio dell'offensiva in Catalogna, noi non abbiamo mai celato ai nostri lettori la gravità della situazione. Ogni settimana, abbiamo dato una critica riassuntiva obbiettiva, solo tenendo conto che il nostro giornale, entrando in Ispagna non dovesse scoraggiare i compagni italiani.

Ora, la situazione è la seguente.

Con la disfatta repubblicana sul fronte catalano, la resistenza arriva ad una fase estrema. Il fattore psicologico diventa pertanto dominante. Minorca si puo' difendere ancora mesi ed anni, ed anche il fronte di Levante puo' opporre una lunghissima resistenza. In guerra, resistere è vincere.

Se il popolo spagnolo ritrova il suo slancio eroico, la resistenza è possibile.

Non sappiamo ancora se i combattenti repubblicani che passano i Pirenei potranno tutti essere trasportati sul fronte di Levante. E se con loro potranno esservi portati armi, artiglieria e areoplani. La flotta repubblicana, basi Minorca e Cartagena, puo' ancora tentare *raid* notturni. Se questo sarà possibile, il fronte di Levante disporrà di un importante contingente di forze.

Lo Stato Maggiore repubblicano ha di fronte a sè il tempo necessario per prepararsi a sostenere il prossimo urto. I Corpi d'Armata per una grande offensiva sul fronte del Levante, Franco è obbligato a prenderli dal fronte catalano. Sono le sole Divisioni d'assalto con truppe sicure e con ottimi quadri, come quelle marocchine, di Navarra, e le Divisioni italiane. Le stesse Divisioni del Corpo d'Aragona, di Maestrazgo e di Urgel, scarsamente combattive, dopo i successi di questi giorni hanno acquistato maggiore efficienza e passeranno in prima linea nella prossima offensiva.

Si puo' pertanto affermare che l'offensiva sul fronte di Levante non potrà aver inizio che quando i Corpi d'Armata attualmente impegnati in Catalogna non saranno riorganizzati.

Essi hanno avuto grandi perdite, specie il Corpo di Navarra e il Corpo Truppe Volontarie. Abbiamo riprodotto sul nostro giornale le perdite della Divisione « Littorio ». Questa, per i *tank* pesanti di cui disponeva, poteva considerarsi invulnerabile: era una vera e propria Divisione corazzata. Eppure ha perduto migliaia di uomini.

La riorganizzazione delle Divisioni richiederà del tempo. E dovrà pure essere completato il rinnovamento dei pezzi d'artiglieria, dei *tank* e degli autocarri deteriorati. Le Divisioni poi dovranno essere trasportate sul nuovo fronte: in treno, in autocarri, a marcie forzate. Le linee ferroviarie e le strade carrozzabili sono scarse.

Si puo' ritenere che la nuova offensiva avrà inizio a primavera.

All'esercito fascista, forte di un minimo di venti Divisioni in prima linea per l'offensiva, Miaja ha le Divisioni sufficienti per resistere. E potrà disporre anche di riserve sufficienti a sbarrare breccie improvvise.

L'armata del Centro (Madrid) pare comprenda 4 Corpi d'Armata: l'armata del Levante propriamente detto (linea Matellanz) 3 Corpi d'Armata: quella del Sud (Sierra Nevada) 3 Corpi: quella dell'Estremadura, 4 Corpi. La riserva pare superi i 3 Corpi d'Armata.

Certo, questi Corpi d'Armata non sono nè numericamente, nè per quadri, nè per armamento da porre a confronto delle Divisioni d'attacco di cui dispone Franco. Rappresentano tuttavia un forza sufficiente.

Il problema dei mezzi è ben più grave. Potrà Miaja, prima dell'offensiva, disporre di *tank*, artiglieria e areoplani? Bloccato com'è quel fronte, ogni rifornimento non puo' che avvenire per mare: estremamente difficile quindi.

Dalla soluzione di questo problema, dipenderà in gran parte il successo di una resistenza a oltranza.

Bisogna anche aggiungere che Miaja potrà disporre sul suo fronte degli ufficiali reduci dal fronte catalano, che sono non solo fra i migliori dell'esercito repubblicano, ma — e lo si puo' dire senza enfasi — fra i migliori d'Europa. I combattimenti di retroguardia dei reparti di Lister e di Modesto, per proteggere la ritirata delle truppe e della popolazione, ne sono la prova.

All'uomo che aspira a riassumere in sè l'Italia non difetta solo la grandezza autentica: difetta perfino la capacità di adeguare lo stile al suo stesso effimero successo.

Mentre noi ci sforziamo di dare una serietà e perfino di scoprire una ragione teorica al fascismo, rifiutandoci ai motteggi e alle ironie, delle quali si compiacque per anni la piccola opposizione, il duce del fascismo non riesce a vedere nei suoi oppositori che male copie sue o dei servi suoi, Fracassa o Stenterelli, gente di baccano e di forchetta, che corron dietro il vento e la corrente.

CARLO ROSSELLI
(Riposta a Mussolini)

AVVENIMENTI E AVVENTURE DI POLITICA INTERNAZIONALE

Il signor Chamberlain sta imparando quel che valgono le promesse del duce

Sono ancora nel ricordo di tutti le parole rivolte da Chamberlain a Attlee, capo dell'opposizione laburista, il 31 gennaio u. s., a proposito della buona fede e della lealtà di Mussolini.

« A Roma abbiamo ricevuto di nuovo, da parte dei signori Mussolini e Ciano, l'assicurazione specifica che essi non avranno da chiedere nulla alla Spagna *dopo la guerra*... Il peggior modo di ottenere da un uomo il mantenimento della parola data è quello di non prestargli fede e di basare la propria condotta su la convinzione che egli verrà meno alla propria promessa ».

In forza di questa ingenua furberia del signor Chamberlain (evidentemente più fortunato come uomo d'affari che come uomo di stato) Mussolini, preso nel laccio della parola data e della stima mostratagli dal *premier* inglese, avrebbe dovuto comportarsi, presso a poco, come il francescano lupo d'Agobbio e convertirsi al *fair play* del candido ombrellifero ; ma, ahimé ! le recentissime cronache ci informano che le cose van procedendo in modo molto diverso e che i lupi dell'Europa d'oggi non hanno nulla a che vedere con quelli dell'Umbria duecentesca.

Secondo, infatti, un'illustrazione ufficiosa dei risultati della riunione del Gran Consiglio fascista del 4 febbraio (illustrazione dovuta, su la *Voce d'Italia*, al noto Virginio Gayda), il governo fascista non avrebbe affatto l'intenzione di ritirare i *volontari* dalla Spagna dopo l'eventuale vittoria militare di Franco, ma aspetterebbe per farlo che i risultati della vittoria militare — sin da ora messi in pericolo, a quel che pare, dai tentativi corrosivi dei rossi e dei loro amici sul terreno diplomatico — siano consolidati da un'altrettanto schiacciante vittoria politica.

Non si sa bene a quali precisi tentativi l'ufficioso fascista abbia voluto alludere : se, per esempio, al viaggio del parlamentare francese Léon Bérard a Burgos o a certe proposte di mediazione ; quel che è sicuro è che con questa storia della « vittoria politica » i legionari fascisti possono restare in Spagna sino alla consumazion dei secoli *et ultra*.

Nelle nostre previsioni noi non eravamo arrivati, dobbiamo riconoscerlo, sino a questo punto. Sicuri, come di cosa presente e visibile, che la promessa data da Mussolini a Chamberlain di ritirare i « volontari » dalla Spagna dopo la vittoria era falsa e reticente, noi pensavamo che il governo fascista avrebbe cavillato su l'esatta interpretazione della parola « vittoria ». « L'espressione *sino alla vittoria di Franco* — scrivevamo in questa stessa rubrica tre settimane fa — puo' essere interpretata in molti modi e si presta ad ogni genere di sofismi. Una vittoria non è tale se non è completa e sicura ; ora, con questa ribelle genia di Spagna la vittoria non sarà sicura se non sarà stato *nettoyé* sin l'ultimo villaggio della Murcia e della Castiglia ».

Sembra che il governo fascista abbia esattamente scelto, per frodare Chamberlain, la via da noi preveduta, cioè a dire l'interpretazione critica ed in malafede del testo ; ma ha sorpassato, confessiamolo umilmente, le nostre previsioni ! Non si è fermato alla parola vittoria, ma ha distinto tra vittoria militare e vittoria politica. Evidentemente se questa distinzione gli assicura un giuoco più largo di quello che noi avevamo supposto.

Preghiamo i nostri lettori ed amici di voler considerare bene che cosa significhi il proposito di mantener delle truppe fasciste in Spagna sino alla completa sicurezza della vittoria politica. Il termine stesso « vittoria politica » si presta a molteplici interpretazioni ; la più probabile è : « istituzione di un regime fascista aderente, dal punto di vista internazionale, alla politica dell'*asse* ». Dopo di che, anche se le truppe fasciste si ritireranno formalmente dalla Spagna e gli aviatori di Mussolini lasceranno Maiorca (pur mantenendovi, com'è naturale, amicizie e organi di collegamento di ogni genere) la sicurezza delle comunicazioni imperiali della Francia e dell'Inghilterra non sarà per questo meno insidiata e problematica. Se poi, a un certo punto, apparisse davvero impossibile reagire alla naturale suscettibilità nazionale degl. spagnuoli o preservare il regime di Franco dall'accerchiamento economico e politico delle potenze occidentali, nulla sarebbe più facile che provocare un incidente irreparabile e scatenare la guerra.

Siccome il conflitto è inevitabile — pensano i fascisti — è meglio affrontarlo prima di aver restituito o perduto le posizioni conquistate con tanta fatica in questi ultimi anni. Il ragionamento è perfetto e non fa, nella sua nuda logica brigantesca, una grinza.

Puo' darsi — la grazia di Dio riserba sempre delle sorprese — che Chamberlain cominci ad avere un'oscura intuizione del tranello in cui è stato attirato ; ed è forse per questo che ha fatto — due giorni dopo la seduta del Gran Consiglio e un giorno dopo l'interpretazione ufficiosa dei risultati della medesima — l'esplicita e, in un certo senso, improvvisa dichiarazione che « ogni minaccia contro gli interessi vitali della Francia provocherebbe, da qualunque parte essa venisse, la cooperazione immediata dell'Inghilterra ».

Ma questa dichiarazione è arrivata in tempo ?

E in ogni caso : quanti vantaggi e quante posizioni perdute, quante rovine e quanto sangue di più se la guerra dovesse scoppiare nelle condizioni attuali !

Il giuoco delle frontiere

Un altro punto a favore di una più decisa resistenza alle manovre dell'*asse* sembra essere stato segnato in Jugoslavia, dove il ministero Stoyadinovith si è improvvisamente dimesso e gli è successo un ministero Succovitch, destinato a preparare la riconciliazione con i croati e a prendere in esame una riforma dello stato in senso democratico e federale.

Vanità delle cose umane ! Non sono ancora trascorsi due mesi da che il governo Stoyadinovitch affermava di aver riportato un successo trionfale alle elezioni generali e assegnava alla propria lista 306 mandati lasciandone appena 67 alle opposizioni riunite capitanate da Matchek. Ma si trattava, in realtà, di un successo apparente, dovuto sopratutto al congegno della legge elettorale assicurante un formidabile premio di maggioranza alla lista che avesse riportato la metà più uno dei voti. La vittoria del governo — ottenuta con tutti i mezzi di cui dispongono nei Balcani i governi e di cui abbiamo avuto noi stessi in Italia più di un saggio prima e dopo la marcia su Roma — si riduceva in effetto a una prevalenza di 280 mila voti su una massa di più di tre milioni di votanti ; in sostanza era l'opposizione quella che, nonostante la sconfitta apparente, usciva trionfante dalla lotta elettorale (In Italia si ebbe qualche cosa di simile alle elezioni del giugno 1900 quando il secondo ministero Pelloux si illuse di aver vinto, in condizioni analoghe l'opposizione costituzionale e l'estrema sinistra).

Il risultato della.... vittoria non si è fatto attendere ; dopo poche settimane dalle elezioni la maggioranza di Stoyadinovith si è divisa e un ministero di transizione è andato al potere.

Il problema più interessante per noi è quello di sapere se la situazione internazionale ha influito su la crisi ministeriale e se, a sua volta, la crisi avrà un'influenza su questa situazione.

Quanto al primo punto, deve esser notata la coincidenza per cui le dimissioni del ministero sono state provocate proprio nei giorni in cui si è manifestato col discorso di Roosevelt, con la rottura da parte della Russia delle relazioni diplomatiche con l'Ungheria, con una più intensa attività diplomatica della Rumania e con la recentissima dichiarazione di Chamberlain, un risveglio della reazione mondiale alle torbide velleità di predominio dell'*asse* Roma-Berlino-Tokio.

Quanto al secondo punto, è molto probabile che per il momento nessun cambiamento sostanziale avverrà nella equivoca politica ad altalena inaugurata da Stoyadinovitch e che, percio', le conseguenze della crisi saranno soltanto d'ordine interno ; ma quando l'opposizione croata avrà concretato e sistemato in un nuovo *kurs* la posizione di prevalenza faticosamente conquistata, anche la politica estera dela Jugoslavia sarà, senza dubbio, modificata in conformità delle forze nuove giunte al potere e degli ideali che esse hanno costantemente difeso.

Il risultato potrebbe essere questo : che dopo tutti gli sforzi fascisti per creare alla Francia una nuova frontiera da difendere, sia proprio l'Italia di Mussolini quella che dovrà difendere, oltre quella del Brennero, una frontiera dipiù !

Manovre anti - Roosevelt

Anche le dichiarazioni attribuite a Roosevelt dinanzi alla commissione militare del Senato americano costituiscono — nonostante la chiarificazione pubblicata dal presidente stesso il 4 febbraio — un avvenimento di notevole importanza.

E' molto probabile che la forma sensazionale che quelle dichiarazioni avrebbero rivestito (« In caso di guerra le frontiere degli Stati Uniti sarebbero in Francia ») sia stata inventata o esagerata dagli avversari di Roosevelt appunto per provocare una reazione contro di lui ; ma il fatto fondamentale è, e rimane, che Roosevelt non perde nessuna occasione per manifestare la propria avversione alle dittature fasciste e il proprio incoraggiamento alle democrazie più o meno schiette. In questo suo atteggiamento egli interpreta senza alcun dubbio i sentimenti della grande maggioranza del popolo americano, anche se questo non sia molto probabilmente disposto (almeno per ora) a ripetere l'esperimento di una spedizione militare in Europa.

Le smentite e le chiarificazioni hanno un valore relativo e, con probabilità, il valore di una indispensabile contromanovra politica ; un valore essenziale hanno invece tutto l'indirizzo impresso da Roosevelt alla politica estera americana e la fornitura di alcune centinaia di areoplani militari alla Francia. E' da credere che questo... piccolo fatto concreto abbia avuto, molto più di questo o quel discorso, il potere di mandar su le furie i diplomatici dell'asse e sia stato per ciò la causa determinante dell'ambigua manovra che ha fatto capo alle clamorose « rivelazioni » di alcuni giornali americani su le presunte dichiarazioni di Roosevelt.

IL CRONISTA

L. I. D. U.

Il 5 corrente si è riunito il C.C. della LIDU in unione alla C. E. Erano rappresentate le Federazioni della Moselle e della Meurthe et Moselle, dell'Haut Rhin, dell'Ile de France, dell'Ovest, della Linguadoca, ed avevano aderito, con lettere in cui erano contenute proposte circa le direttive della LIDU, le Federazioni del Centro e delle Alpi.

Si è discussa e approvata all'unanimità, meno il voto di Cocchi, la relazione morale e finanziaria della C. E. ; si è decisa la pubblicazione di un bollettino mensile ; si è modificato lo Statuto regolamento che sarà dato alla stampa ; si è deciso di tenere il congresso, in occasione della Pentecoste, a Chambéry, e, dopo un lungo dibattito cui prendono parte Lussu, Campolonghi, Marioni, Magnani, Colavin, Cinelli, Virgili, Buozzi, Ramella, ecc., si approva all'unanimità, meno il voto di Marioni, la seguente mozione presentata da Campolonghi e modificata da Lussu :

« Il Consiglio Generale della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo — unica organizzazione che raggruppi in fraterna unità antifascisti italiani di tutte le tendenze — considerando che conflitti cruenti potessero scoppiare, nella situazione attuale creata dal Fascismo, questo solo la responsabilità, e richiamandosi alle precedenti dichiarazioni della C. E. ;

invita l'opinione pubblica francese e internazionale a distinguere fra la volontà di pace del popolo italiano, che non ha mai affacciato nè intende affacciare rivendicazioni di carattere territoriale sia contro la Francia sia contro altri paesi, e la politica aggressiva della Dittatura che l'opprime, la quale, com'era da prevedersi, cerca nella guerra, e uno sbocco alla propria attività rovinosa e un diversivo alle tremende responsabilità che le pesano sul capo ;

dichiara che, se un conflitto generale dovesse scoppiare in Europa, sarebbe dovere di tutti gli Italiani emigrati non solo di rifiutare obbedienza agli appelli di mobilitazione provenienti da Roma, come già fecero nel Settmebre del 1938, ma anche di prender parte attiva alla lotta per la sconfitta degli aggressori, nel quadro della più stretta autonomia politica, e cioè senza cedizioni servili che annullerebbero il valore politico della loro azione tendenze essenzialmente alla riscossa in Italia ;

dà mandato di fiducia alla C. E. di studiare — d'accordo con gli altri organismi della emigrazione politica — i modi più opportuni per permettere all'emigrazione italiana di non restare testimone passiva di un conflitto in cui sarebbero in giuoco, con i destini dell'Europa, tutte le speranze e la possibilità di risurrezione italiana ;

invita la C. E. a tener nettamente distinte le iniziative che potesse prendere in proprio o d'accordo con altre organizzazioni antifasciste da tutte le iniziative personali che potessero manifestarsi fuori dei quadri dell'antifascismo ;

e, convinta che tutte le Sezioni inspireranno la propria attività alle direttive contenute nel presente ordine del giorno, proclama che il posto di tutti gli italiani liberi è dovunque sia resa possibile la lotta per l'abbattimento del fascismo e per il trionfo dela libertà ».

SEZIONE DI PARIGI « G. VIEZZOLI »

I soci della Sezione di Parigi sono convocati in assemblea generale per sabato 11 febbraio alle ore 20.30, nella sala dei Sindacati, 12, rue Navarin, (métro Pigalle - N.-D. de Lorette) per discutere il seguente ordine del giorno :

1) Ammissione dei soci ;
2) Posizione della Lega sul conflitto franco-italiano ;
3) Comunicazioni.

Il Consiglio Direttivo

E' DOVERE
DI OGNI ADERENTE
A GIUSTIZIA E LIBERTA'
DI OGNI SIMPATIZZANTE,
DI OGNI ANTIFASCISTA
LEGGERE
E DIFFONDERE IL LIBRO
DI CARLO ROSSELLI :
« OGGI IN SPAGNA,
DOMANI IN ITALIA »

ESPERIENZA DI CAMPOLONGHI

Una cittadina italiana fra l'800 et l'900

Il genere autobiografico è certamente, in letteratura, uno dei più difficili. Evocando il proprio passato in prima persona, si è facilmente trascinati, nella scelta degli episodi e dei personaggi da presentare al pubblico, a descrivere non solo quelli d'interesse generale, ma anche quelli che han suscitato maggiormente le proprie emozioni e i propri affetti e che, staccati da tutto il sostrato di sentimenti personali dell'autore, non possono agire con la stessa efficacia sull'animo dei lettori estranei.

Il Campolonghi ha superato felicemente quest'ostacolo, e le sue rievocazioni personali si leggono con interesse e simpatia crescenti, penetrando nell'ambiente che descrive ; tanto che sembra di aver conosciuti i personaggi che fa rivivere, abbozzandoli con grande vivacità di stile.

I caratteri, le macchiette sono pieni di vitalità, e la vita pontremolese è descritta con finezza e rilievo. L'autore guarda il mondo con bonarietà e indulgenza e sceglie gli episodi con gusto d'artista, senza curarsi di penetrare troppo addentro alle cose.

La prima e maggior parte del libro è tutta personale, piena di ricordi d'infanzia egregiamente descritti e che si leggon tutti d'un fiato con vero piacere. Poi, dal capitolo IX si perde un po' il filo conduttore, che fino allora era stato semplicemente lo svolgersi degli avvenimenti famigliari nella casa paterna. L'ambiente si muta. Il treno è arrivato a Pontremoli, sconvolgendo le antiche abitudini parrocchiali e portando i germi di nuove idee e di nuove aspirazioni. Il bambino si è fatto adolescente e comincia a pensare con la sua testa e a interessarsi alle cose politiche. Le idee non sono ancora chiare, la teoria è scarsa, ma il cuore parla, pieno di un caldo sentimento d'umanità.

« Lo spettacolo spaventoso della miseria ond'ero circondato parlava al mio cuore un linguaggio che questo intendeva, sanguinando. Per me come per altri della mia generazione, il socialismo è stato, nei primi tempi della sua annunciazione, uno slancio di solidarietà umana, che è la forma laica della pietà, verso un desiderio sempre insoddisfatto di giustizia. Queste le forze che han generato, educato, fatto grande il Socialismo. Fu quello il candido tempo degli Apostoli. Vennero più tardi i Dottori. A farlo sapiente — dicono gli uni. A intristirlo nei piccoli boccali di un pedantismo pseudo-scientifico verboso e vacuo, dicono gli altri, sradicandolo dalle vaste zone del sentimento onde la sua chioma verde si estolleva negli spazi azzurri e ossigenati della fede, un pochino ingenua, forse, ma certamente pena. »

Certo, lo slancio generoso del sentimento è la radice delle grandi cose. Ma bisogna pure per raggiungere effetti pratici e agitare il prossimo efficacemente, tirar giù il sentimento dagli spazi azzurri della fede ed elaborarlo in idee chiare, per trasformarlo in logica, in azione coerente, in organizzazione, in coscienza politica.

Gli ultimi capitoli parlano, frammentariamente, dell'attività politica di Pontremoli. Ma in modo forse un po' slegato, spezzettato in aneddoti vaghi e macchiette di tipi, cosicchè colpisce meno l'immaginazione e si rimane un po' incerti su le cause e gli scopi che avrebbero dovuto essere il filo conduttore. Rimangono invece impressi nell'animo del lettore caratteri familiari — lo zio Bernardo che, tra un pasto e l'altro, passa le ore seduto sui sacchi di semolino « a vedere infornare il pane, a vedere insaccare i salami, a vedere la pasta di semolino duro appiattirsi sotto la mola nella gramola di noce, fluire in lunghe chiome dai buchi delle forme di rame puro, riccamente istoriate, sotto la spinta regolare e lenta dei torchi di ferro » *— il signor Agostino, troppo retto per sospettare in altri la disonestà di cui non era capace, troppo buono per difendersi dalla cattiveria del mondo, e le cui vicende, accennate con tanta sobrietà, sanno commuovere più di lunghi discorsi. Indimenticabili sono anche le scenette di Pontremoli patriarcale, con le sue diligenze, le sue fiere e le sue processioni, con « Carcaberbel » racconciatore di pentole, e il ciarlatano e gli zampognari. E sarebbe fare ingiustizia a quest'ottimo libro (che molti già conoscono in parte attraverso i frammenti apparsi sulla Voce degli Italiani, ma che bisogna leggere da un capo all'altro per apprezzare come merita), non rendere omaggio, sia pur di sfuggita, alla mirabile memoria gastronomica dell'autore. Egli ci fa sfilare davanti tutte le specialità della cucina lunigianese ; e, senza usar veleno polemico contro manicaretti esotici, ma con la serena fiducia di chi è conscio della solidità dei propri argomenti, egli ci convince, non risparmiando sapienti analisi d'intenditore, che questa è certamente la migliore del mondo.*

In complesso, questo ritratto di una cittadina italiana tra l'80 e il 900, dipinto con maestria d'artista e calore di sentimenti umani, si legge con piacere e arricchisce la mente. Non suscita, pero', nostalgia, e desiderio di ritornare a un tempo che a Campolonghi sembra, e forse era (perchè l'orizzonte più ristretto rimpiccoliva tutto, anche il male) meno cattivo.

**

Sottoscrivete

GIUSTIZIA E LIBERTA'
SOTTOSCRIZIONE PER L'AIUTO AI COMPAGNI REDUCI DALLA SPAGNA

NEW YORK. — Antonio di Palma	fr. 36,35
— Ella Roveto	118,20
ANGERS. — Ferrarini	2,50
PARIGI. — Lista Martella	7,—
— Bavano Ettore	10,—
— Piredda	30,—
LIMA (Perù). — Prof. Stefani Giovanni	32,—
PARIGI. — D. F., a mezzo Ortona	7,—
— Lista Nuvoli	50,—
MENTONE. — Lista Biso	41,—
PARIGI. — Lista Bondi	32,—
MARSIGLIA. — Bartolena	20,—
— Amedeo	50,—
PARIGI. — Leonardi	50,—
Totale	**fr. 486,05**

FRATELLANZA TOSCANA

Sabato sera 4 corr. s'è tenuta l'assemblea generale dei soci della *Fratellanza Toscana* che ha approvato alla unanimità le relazioni morale e finanziaria dell'anno 1938 e nominato il nuovo Consiglio direttivo cosi' composto : Dolfi, Gelli, Lucci, Mancini, Penni, Roggi e Stiatti.

Nel breve periodo di 9 mesi il sodalizio ha raccolto circa 1400 franchi a mezzo di tessere, quote sociali e sottoscrizioni, ed ha distribuito : 420 franchi alle varie iniziative pro Spagna, 420 franchi a vari enti e pubblicazioni antifasciste, 150 per allocazioni a soci e 600 alla vedova del socio Marucci, eroicamente morto in Spagna, per la sua bambina Josiana.

Sul fondo cassa esistente al 31 dicembre si è deciso di prelevare 250 fr. a fafovere dei bambini spagnuoli.

Dalla bonifica integrale al... "pane dell'impero„

(Note sulla politica agraria del fascismo) di Silvio TRENTIN

XVI

§ 7. — In conseguenza della compartecipazione, gli effetti naturali della bonifica, sovratutto nel campo sociale, si trovano in gran parte neutralizzati.

Era inevitabile che, in seguito alla estensione del contratto di compartecipazione alle zone bonificate, il programma volto a promuovere una razionale messa in valore delle zone stesse abbia dovuto subire frequentemente delle gravi derogazioni.

Il sistema dello « stralcio », infatti, è il meno adatto ad assicurare la rapida e coerente trasformazione delle terre appena messe a coltura e il progressivo coordinato miglioramento delle condizioni al cui rispetto è subordinata l'integrale loro sistemazione idraulico-agraria.

In ogni modo, il largo ricorso fatto a detto sistema ha avuto per effetto di interrompere brutalmente il ciclo di evoluzione normale delle forme di conduzione dei terreni bonificati.

Prima dell'avvento del fascismo e della promulgazione delle sue direttive « rivoluzionarie », questo ciclo si svolgeva — si puo' dire costantemente, ma con maggiore regolarità all'interno dei grandi comprensori dell'Italia settentrionale — secondo la seguente vicenda : in un primo tempo costituzione, sul palude prosciugato, di una grande azienda a coltura molto estensiva ; in un secondo tempo, appoderamento, cioè a dire suddivisione del fondo in mezzadrie, queste ultime continuando, cio' non pertanto, a far parte di un solo tenimento la cui appartenenza non cessava di spettare al proprietario originario : in un terzo tempo, separazione delle mezzadrie, erigentesi ciascuna in unità-fondiaria autonoma ; infine, graduale sostituzione del fittavolo-coltivatore e, dove era possibile, del proprietario coltivatore, al mezzadro (V. RONCHI, *La bonifica di Cavazuccherina*, Roma, 1930 : GUZZINI, *Le imprese agricole cooperative nella economia ravennate*, Milano, 1925).

La caratteristica essenziale di questo ciclo era quella di esprimersi in certa guisa e di soddisfare, sia pur con infinite restrizioni, una aspirazione profonda alla giustizia sociale, la quale è predominante nell'ambiente umano che più direttamente collabora all'opera di bonifica, di tender cioè alla redenzione graduale del coltivatore rendendo a questi possibile la lenta conquista della piena disponibilità dei frutti più durevoli del proprio lavoro.

Oggi, le condizioni di sviluppo delle forme di conduzione agricola nei territori che costituiscono l'oggetto delle provvidenze di cui si è fatta iniziatrice la legge Mussolini, appaiono fondamentalmente trasformate. Subendo docilmente l'influenza della mistica nuova, per la quale non vi è più nobile ebbrezza che quella che generano i subiti guadagni, la proprietà, in luogo di frazionarsi, va sempre più concentrandosi nelle mani di avidi speculatori che dell'agricoltore non si curan neppur più di ostentar le apparenze.

E all'interno delle vaste aziende, dove si pratica la cultura in omaggio agli stessi principii che ispirano le più rapaci depredazioni di borsa, il lavoratore, nella veste sempre più diffusa di partecipante, riacquista a poco a poco, ad una ad una, tutte le vecchie prerogative del servo della gleba : eccetto quella tuttavia, che un tempo gli garantiva, se non altro, una certa stabilità di residenza e di impiego !

Anche sotto questo punto di vista, non si puo' certo negare che la campagna per la bonifica integrale abbia tradotto in atto, in forma particolarmente espressiva, gli obiettivi permanenti e fatali di ogni e qualsiasi manifestazione della politica fascista.

VII. — PERCHE' INTEGRALE, LA BONIFICA FASCISTA HA FALLITO IN PIENO AI SUOI OBIETTIVI IGIENICI

§ 1. — La malaria infierisce sempre nelle zone bonificate.

Non meno brillanti sono i risultati ai quali detta campagna ha condotto in tema di risanamento igienico.

Qui il fallimento assume sul serio le proporzioni di una vera e propria *débâcle*.

E' noto che uno dei motivi centrali della violenta requisitoria pronunciata dal Duce nel 1928 contro i governi democratici, allo scopo di dare anche maggiore risalto alla originalità dell'iniziativa da lui lanciata per il risanamento definitivo del suolo della penisola, è stato quello della inguaribile incapacità di detti governi a rendersi conto della intrinseca natura delle esigenze al cui soddisfacimento è necessariamente subordinata la riuscita di qualsiasi piano di trasformazione durevole e feconda dell'ambiente agricolo italiano, e della insufficienza del criterio igienico — da essi assunto, per cosi' dire, a supremo criterio discriminante — a definire gli obiettivi ultimi dell'opera che in questo campo occorre infaticabilmente perseguire (1).

Al seguito del Duce, il tecnico più famoso del regime, il prof. Serpieri, non aveva esitato ad affermare che la impresa grandiosa di redenzione, che lo Stato corporativo intendeva condurre a termine senza indugio, si proponeva appunto di dotare l'Italia di quell'attrezzamento permanente che solo puo' permetter ad essa di introdurre nelle sue campagne, grazie ad una migliore utilizzazione della terra e dell'acqua, dei sistemi intensivi di produzione agricola e, per conseguenza, di farvi prosperare una popolazione più densa, saldamente e stabilmente attaccata al suolo, secondo le forme più civili e armoniose della vita sociale (*Serpieri, La bonification intégrale*, in *L'Etat mussolinien*, *Paris*, 1931).

A dieci anni di distanza dall'inizio dei lavori promossi per tradurre in atto tali energici propositi, dopo la proclamazione di tante vittorie e l'erogazione di tanti miliardi, era lecito attendersi di apprendere, quanto meno, che la salute dei lavoratori nelle zone bonificate si trovasse ormai garantita contro ogni rischio e che ogni minaccia di paludismo fosse alfine definitivamente scomparsa lungo il litorale italiano.

Orbene, a dispetto della ragionevolezza apparente di questo pronostico, le condizioni igieniche delle campagne, in Italia, là sovratutto dove più benefica avrebbe dovuto rivelarsi l'efficacia delle direttive ispirate dalla concezione mussoliniana della bonifica integrale, risultano piuttosto peggiorate rispetto alla situazione del 1922.

La malaria è ben lungi dall'esser stata debellata. Insidiosa e minacciante essa resta sempre in agguato. Di quando in quando, essa fa la sua riapparizione persino nelle plaghe donde un tempo essa era stata sbandita e infierisce, d'improvviso, con impressionante virulenza.

(1) Nella migliore ipotesi, i governi democratici non meritano che l'indulgente commiserazione degli scribi fascisti per l'opera da essi svolta in tema di bonifica. Ecco un saggio della prosa corrente al riguardo nella letteratura di propaganda destinata all'erudizione degli stranieri : *« A l'origine le problème de la bonification s'est posé comme un simple problème d'assèchement d'eaux stagnantes et les premiers législateurs du Royaume se sont bercés de la facile espérance que l'élimination du marais suffirait à mettre en fuite la malaria et à amener sur la terre asséché l'activité colonisatrice spontanée de l'agriculture. Le fait même de l'assèchement était conçu comme séparé et isolable de toute œuvre à effectuer contemporainement* (sic), *comme si le phénomène du marais n'était pas soumis souvent aux mêmes causes que celles qui produisent le ravinement des montagnes et le régime torrentiel des cours d'eau.*

Quoi qu'il en soit, même quand la question des eaux a été vue dans sa complexité,... l'entreprise a été considérée seulement comme un instrument de défense pour l'hygiène de la population ou, tout au plus, comme un instrument économique dont les perspectives variaient selon l'optimisme des promoteurs.

L'influence du problème de la bonification sur l'organisation démographique du pays (sic) *est restée méconnue jusqu'à ce que le Duce, avec une concision lapidaire, indiqua les buts de la nouvelle politique de la bonification.* » — (Caravelli : *Politique des Travaux publics*, pp. 48-49).

(*Continua*)

Un documento segreto ovvero il segreto d'un documento

Regime Fascista (numero del 1° febbraio) ci onora di una buona parte della terza pagina. « Giustizia e Libertà » non è insensibile a questo interessamento particolare del quotidiano cremonese, per quanto, in fondo, ci spetti quasi di diritto.

Il nostro giornale, infatti, è il solo dell'emigrazione italiana che abbia seguito sempre il suo direttore, l'on. Farinacci, nelle alterne vicende della sua vita. Nelle loggie della massoneria scozzese, nella stazione di Cremona, nella gloria, nella disgrazia, nella rinascita, nell'eroica e cruenta pescicultura in Abissinia, nelle sue ricerche ginecologiche, nella campagna razzistica, negli studi teologici e nel conseguente movimento di riforma religiosa. E, ad onor del vero, dobbiamo dire che, per quanto il Duce non lo nomini nei colloqui con Ludwig, egli è, fra tutti i gerarchi, il più indicato a far rivivere, nel momento indicato, il fascismo della prima ora. Quello vero e sicuro, che accetta moneta sonante dagli agrari e non lo nasconde, che incendia e uccide, e fa dell'incendio e dell'assassinio professione politica. E dobbiamo anche dichiarare, lealmente, che i suoi errori politici sono infinitamente minori di quelli di grammatica. Non è un eroe — questo è vero — ma la politica non è sostanziata solo d'eroismo.

Regime fascista ci rende un servizio pubblicitario insperato facendo sapere ai suoi lettori che « Giustizia e Libertà », nel caso che il fascismo scateni la guerra e si abbia un conflitto europeo, farà in modo che l'antifascismo debba : « 1° tendere all'insurrezione in Italia, sicchè il popolo italiano trasformi in guerra civile la guerra d'aggressione fascista ; 2° conservarsi il più autonomo possibile, per evitare che la nostra lotta, essenzialmente politica e rivoluzionaria, possa essere limitata nei suoi fini e nelle sue conquiste », e che « se il conflitto fosse generalizzato, esso assumerebbe il carattere di conflitto storico fra due civiltà. »

Il torto di Regime Fascista è di ritenere che questo nostro modo di pensare sia un segreto, di cui esso si è impadronito, in seguito a un cumulo di circostanze tutte straordinarie. Qui, il giornale di Cremona, lo dobbiamo dire senza acrimonia, è in errore. Tutti i nostri lettori, tutto l'antifascismo all'estero, conosce il nostro pensiero. Non lo conoscevano tutti in Italia : Regime Fascista s'è incaricato di farlo conoscere. Senza spese e senza rischi, siamo quindi riusciti a prender contatto con una moltitudine d'Italiani che la pensano come noi. Nessuno ignora quanto sia diffuso il quotidiano cremonese in ogni parte d'Italia.

I lettori d'Italia non mancheranno di apprezzare la chiarezza di « Giustizia e Libertà » in questo problema.

Regime fascista rivela una certa qual psicologia pornografica, quando descrive i fuorusciti, viventi nei postriboli di Parigi ; e una mentalità piuttosto mercantile, quando presenta il fuoruscitismo come una professione redditizia. Questa dell'oro è addirittura un'ossessione per i fascisti. Vedono oro dappertutto, persino in Abissinia e in esilio. Sembra un complesso freudiano.

L'oro ci sarebbe venuto principalmente dalle « loggie massoniche e dalle sinagoghe ».

Quali logge ? In « Giustizia e Libertà » non v'è un solo massone, e se ci fosse sarebbe spiantato in canna, chè i massoni denarosi, tutti, hanno fatto causa comune col fascismo da lunga data, in Italia e all'estero.

E quali sinagoghe ? I danari delle sinagoghe, posto che queste ne abbiano, e degli ebrei italiani, che ne hanno certamente, se li prende il fascismo con l'espropriazione legale ; e a noi non rimane che la platonica solidarietà di qualche fuggiasco, in transito per l'America, a cui spesso siamo noi che dobbiamo dare un pezzo di magro viatico.

Gli affari, con la massoneria e con le fortune ebraiche, li ha fatti il fascismo. Noi siamo incapaci di fare quattrini : questa è la nostra inferiorità. Già, se avessimo perspicacia in affari, saremmo fascisti da parecchio tempo. E se il fuoruscitismo fosse una professione più redditizia, noi saremmo in Italia, e non pochi fascisti le sacrificherebbero tessera e Stato Corporativo, o continuerebbero qui la loro carriera.

Lo stesso Ansaldo — pace all'anima sua — sarebbe morto in esilio.

E Ciano, conte padre e conte figlio, non morrebbero certo in patria.

Non parliamo dell'on. Farinacci : il suo disinteresse ascetico, in materia, è indiscusso. Tutti sanno come, per un punto di onore, abbia sacrificato la sua fortuna per salvare la Banca Parmense. La sua povertà incomincia da allora.

Indirettamente, Regime Fascista rende omaggio ai nostri sacrifici affermando che il gruppo di Marsiglia si sarebbe mangiate persino le sedie dei suoi locali. Un gruppo politico, mangiatore di sedie, non dimostrerebbe solo spartana vegetariana continenza, ma spirito eroico, chè non è da tutti, riunirsi e discutere, stando permanentemente in piedi.

Il giudizio su alcuni di noi è francamente ostile. Cianca sarebbe un furbo « eroe da operetta ». Sarebbe andato in America per avere un incontro con Roosevelt. I nostri lettori possono sentire un legittimo orgoglio. Un movimento politico che è in grado di mandare rappresentanti a Roosevelt, si annunzia per questo solo fatto di qualche importanza.

L'anno scorso è stato Max Salvadori ad essere ricevuto da Roosevelt ; quest'anno sarebbe Cianca. In meno d'un anno, dunque, due ambasciatori di « Giustizia e Libertà » parlerebbero con il Presidente degli Stati Uniti. Bisogna ben riconoscere che non è poco. Nel tempo d'un anno, è assai probabile che l'ambasciatore d'Italia a Washington non abbia potuto parlare con Roosevelt più di una volta.

Magrini sarebbe uno speculatore — secondo Regime Fascista. La vita del nostro compagno è nota all'emigrazione politica di Parigi. Passa il suo tempo in Borsa ed è riuscito, giocando sulla pace a settembre, a realizzare guadagni favolosi.

Lussu, infine, sarebbe un uomo che, dopo l'assassinio di Rosselli, muore di paura. Siamo giusti : una simile paura non sarebbe, dopo tutto, ingiustificata. Ma non si muore di paura, on. Farinacci. Se si morisse di paura, il vostro duce sarebbe morto fin dal 1924, durante l'agitazione per l'assassinio Matteotti, e voi ne poteste controllare la crisi. Voi stesso, sareste morto quando, caduto in disgrazia e confinato a Cremona, non a torto vi attendevate una morte proditoria. Voi avete passato anche altre esperienze. Di paura non si muore, ma si vive.

Con questo rilievo di carattere psicologico, oseremmo dire scientifico, di cui ogni sincero pacifista non potrà disconoscere il profondo valore, ci è grato finire, oggi.

Politica estera fascista e unità europea

La politica estera è la parte più visibile, più massiccia, più vistosa della politica. Guardate l'attenzione che, in questo momento di depressione di valori ideali e intellettuali si dà ai fatti esterni, a un discorso o a una posizione diplomatica, di cui spesso sfugge la vera portata, e ve ne acorgerete. Gli Stati totalitari, che dai loro giornali hanno fatto sparire quasi in tutto gli studi di problemi politici interni, conservano, ad uso delle loro « masse », e anzi portano al massimo lo spazio dedicato alla « politica estera ». Sono anzi andati più in là, e, come osservava nello scorso numero, qui appunto, il nostro « Cronista », hanno eretto a canone di propaganda questa morbosa ed eccessiva passione per i vistosi incidenti di politica estera, che impressionano vivamente le masse, per accrescere il loro potere anche su quelle degli Stati non fascisti. Essi sanno che il miglior modo di colpire è quello di suscitare, volta per volta, la paura e la speranza, toccando i sentimenti elementari che solleva nelle masse la guerra guerreggiata, con milioni di morti e di feriti, senza lasciar loro il tempo di riflettere a quell'altra guerra quotidiana, spesso altrettanto grave di conseguenze fatali, che si combatte con gli armamenti, i decreti-legge, gli accordi segreti, e il sorgere o il declinare in un paese delle istituzioni operaie o parlamentari, e quella che si combatte con le cospirazioni.

In certo senso, il peso che i regimi fascisti dànno alla politica estera, e specialmente quel loro modo di presentare i rapporti fra Stati come puri rapporti di massa e di potenza, senza tener conto delle infinite alterazioni di struttura interna e di coltura che un atto diplomatico porta con sè ; quel loro modo di far consistere tutto nell'acquisto materiale di nuovi territori, attraverso l'invasione armata ; tutto ciò, diciamo, è un aspetto profondo della decadenza che essi esprimono. Nell'epoca di più profonda decadenza dell'Italia e, in parte, dell'Europa continentale, la Controriforma, la politica estera aveva anch'essa assorbito poco a poco tutta la politica, e i manuali e manualetti di « equilibrio europeo » o di « interessi permanenti » dei principi vedevano la luce, forse più numerosi di oggi, in ogni caso in modo analogo a quanto si fa con le edizioni degli « Istituti per la politica estera » e con le note dell' « Informazione diplomatica ». La sola differenza consiste forse in questo, che il concetto dell' « equilibrio europeo », che in qualche modo significa volontà di rispettare la tradizione, è meno chiaro nei nuovi barbari, e che la rottura si rivela più profonda e più larga che nel momento della decadenza secentesca.

Tuttavia, anche per la politica estera, si rivela un carattere del fascismo che, molte volte, gli scrittori di *Giustizia e Libertà* hanno cercato di dimostrare in vari campi. Esso è decadenza, ma è anche indice di problemi non risolti, o risolti male, dai precedenti regimi. Come ha detto Sudalpino, o qualche suo stretto parente, a ogni frase della decadentistica propaganda fascista, corrisponde un problema non risolto, un vuoto nei programmi rivoluzionari. Ed è ciò che si verifica per la politica estera.

●

Nel momento del liberalismo nascente, la politica estera, in senso specifico e tecnico, nel senso oggi adoperato, aveva molto meno importanza di oggi. Alla Santa Alleanza non riuscì neppure completamente l'accerchiamento della Francia, e i successi da questa ottenuti fino al quarantotto furono dovuti assai più al moto della rivoluzione europea che all'arte dei diplomatici. Eppure nessuno dei rivoluzionari che, in tutta Europa, si battevano contro le posizioni della Santa Alleanza avrebbe pensato un istante a scindere la sua causa dalla causa di tutta l'Europa. Coesistevano cioè, il senso della solidarietà di tutti gli ideali europei, e una valutazione nell'assieme esatta dell'importanza dell'azione diplomatica e guerriera, che è un punto d'arrivo e di liquidazione di situazioni esistenti, più che di instaurazione di nuovi ideali.

Anche Marx, che viveva in questo clima, conservo' sempre una visione giusta in complesso (checché ne fosse dei singoli momenti) dell'importanza della politica estera; egli la vede giustamente come la parte d'un tutto, parte del movimento d'emancipazione proletaria, positiva o negativa nel suo significato, indifferente però mai. L'indifferenza e l'avversione dei partiti proletari per tutto cio' che si chiama politica estera vennero più tardi, quando l'Europa prese un aspetto relativamente stabile, nei lunghi anni di pace e di sviluppo degli stati imperialisti intercorsi tra il "70 e il "14.

Socialisti conservatori e socialisti rivoluzionari erano, gli uni e gli altri, recisamente ostili a mettere al centro delle loro preoccupazioni, delle loro parole d'ordine, della loro propaganda, un programma qualunque traducibile in politica esterafi suscettibile di uno sbocco nella prova delle armi. I primi consideravano, giustamente, l'ordine stabilito nel "70 come definitivo, valido per tutta un'epoca, difficilmente e inutilmente mutabile attraverso artifici di politica estera ; prevedevano la tragedia alla quale qualunque tentativo in questo senso avrebbe condotto, e ne tremavano, per giusta e umana comprensione.

I secondi negavano addirittura, in totalità, il valore dell'« ordine imperialistico », e percio' ogni solidarietà con esso, ogni azione in esso che non fosse di sovversione a beneficio della futura società internazionale. La giusta svalutazione dei grossolani incidenti di politica estera si risolveva necessariamente in puro sovversivismo, o in opposizione platonica e passiva alle imprese degli stati *borghesi*. Il *neutralismo*, le formule di *non sabotare e non aderire* e simili, più apparenti nel socialismo italiano, vengono appunto di là, da questa adesione passiva, o da questa opposizione passiva, alla quale manca un piano vicino di realizzazione ideale.

Per questo la guerra fu opera, da una parte, degli stati e degli interessi imperialistici, che lottano per l'egemonia o per la potenza, d'altra parte di *élites* che si richiamavano alle sopravvivenze degli ideali europei del principio del secolo, e rimase estranea al socialismo.

La sola rivoluzione riuscita non sboccò su piano europeo, anche perché nata dalla sconfitta. La mancanza di respiro della posizione socialista in quel momento é provata appunto da questo fatto. Un socialismo nato dalla vittoria, capace di consolidare in progresso e rivoluzione dell'ordine europeo un successo esterno, è assolutamente mancato.

Questo é il vuoto riempito dalla politica estera fascista, che minaccia essa oggi l'ordine europeo, quasi a ricordare con i fatti quella solidarietà di tutte le libertà, di tutti i popoli d'Europa, che é stata dimenticata con la supina acquiesenza all'ordinamento europeo esistente. Vano é attendersi dagli stati e dai governi esistenti qualche cosa di più che una resistenza di fatto, sul terreno diplomatico, tendente a impedire un rovesciamento troppo rapido dell'equilibrio europeo ; vano anche seguire con angoscia questi incidenti, queste transazioni, questi episodi materiali della lotta, altrimenti che per spiare come si possa in essi introdurre un poco del nostro spirito, dei valori che noi sentiamo. Questi pero' devono venire *da noi*, non dalle circostanze, proprio come al principio della scorso secolo, non le circostanze diplomatiche, ma il profondo lavorio della rivoluzione europea fu l'elemento determinante della crisi del vecchio ordinamento. Il distacco dall'attaccamento cronistico a quegli avvenimenti sui quali *noi* non possiamo influire e la necessità d'un piano non europeo sono elementi contrastanti, ma complementari di ogni coscienza politica. Quel che noi dobbiamo cercare negli eventi é appunto la possibilità di inserirvi qualche cosa che non é in essi attualmente, ma che é in noi, attraverso la nostra azione su di essi.

La parola d'ordine degli « Stati Uniti d'Europa » che é stata lanciata, con certa fortuna, da Angelo Tasca, vuole appunto andare incontro a questo bisogno di un piano europeo ; ma essa ha il torto di essere agnostica e statica, nei riguardi dell'ideale, di mascherare il contrasto profondo ed essenziale del nostro tempo. In realtà l'ideale di chi non dispera dell'Europa è « Stati Uniti d'Europa, attraverso la rivoluzione nei paesi totalitari ». Il compito europeo di coloro che di questi paesi non sono cittadini, é, innanzi tutto di non fare nulla, all'ombra della formula unitaria, che impedisca questa rivoluzione ; e, nel caso di un conflitto, impedire che la formula degli Stati Uniti d'Europa, come già in gran parte quella della Società delle Nazioni si muti in semplice copertura d'un sindacato di interessi, considerando materia passiva dell'unificazione i popoli dei paesi a regime fascista.

MAGRINI

Azione e reazione all'interno dell'asse BERLINO-ROMA

ROMA, 2 febbraio

La presa di Barcellona e la rapida avanzata delle truppe italo-franchiste in Catalogna hanno riempito di gioia i fascisti, e Mussolini si prepara a compiere un nuovo sforzo, con l'invio di truppe fresche e di materiale, per rendere possibile la prossima offensiva su Madrid, che, secondo le intenzioni del duce, dovrebbe essere rapida e conclusiva.

Oltre la promozione del generale Gambara a generale di divisione per merito di guerra, sono stati promossi al grado superiore i seguenti ufficiali : Colonnello Olmi, comandante i raggruppamenti di tankisti che operano nella Catalogna ; colonnello Babini, comandante la divisione « Freccie Azzurre ».

600 feriti italiani, ricoverati nell'ospedale di transito di Saragozza, verranno evacuati in questi giorni, ed imbarcati sopra una nave ospedale italiana che li porterà a Rodi.

Intanto, date le esigenze della situazione militare, e la necessità di conservare gli effettivi per la prossima offensiva nel settore di Madrid, tutte le licenze ai legionari italiani sono state sospese per ordine superiore.

Il nuovo corpo di spedizione di 6.000 uomini (che in realtà è stato di 7.104) ha ormai raggiunto la Spagna. L'ultimo scaglione, imbarcato sui piroscafi : « Aquileia », « Galileo », « Cederna », « Brescia », « Liguria » e « Piemonte », ha lasciato l'Italia tra il 16 ed il 31 gennaio, partendo a piccoli nuclei dai porti di Trieste, La Spezia, Genova, Napoli, Cagliari.

Esso era così composto :

2.382 uomini di truppa, compresi i sottufficiali ; 72 ufficiali.

Fu caricato nello stesso tempo e sui medesimi piroscafi il materiale da guerra seguente : 47 autocarri pesanti ; 7 carri armati ; 18 automitragliatrici ; 11 automobili ; numerose casse contenenti pezzi di ricambio, munizioni diverse, viveri, medicinali, mangime per quadrupedi, stazioni radio, apparecchi ottici ; furono anche mandati dei quadrupedi.

Nella notte dal 27 al 28 gennaio è partito da Napoli un carico di parecchie centinaia di fusti di benzina ; non ci è stato ancora comunicato nè il nome del piroscafo nè la località ov'esso è diretto.

I richiami e la popolazione

I richiamati delle classi 1901, 1902, 1903 hanno incominciato ad affluire nelle caserme loro assegnate. Si tratta, in generale, di uomini ammogliati con parecchi figli. Dovunque, nelle stazioni ferroviarie delle città e delle borgate, avvengono scene di desolazione. Mogli e bimbi accompagnano piangendo i propri congiunti ; i piccoli si avvinghiano alle gambe del padre e debbono essere strappati a forza. I richiamati imprecano contro la sorte e partono disperati.

L'impressione tra il popolo è enorme.

Le masse contadine sono terrorizzate al pensiero della guerra, ed il loro spavento è anche più grande perchè allo spettro della guerra si aggiunge quello della fame.

In tutte le Chiese i credenti pregano per la pace.

Si respira dovunque in un'atmosfera di panico, la quale contrasta in maniera singolare con le manifestazioni bellicose ordinate quasi senza interruzione dai fascisti dirigenti ai ragazzi delle scuole, cui si permette ogni sorta di licenza.

Coloro che possiedono qualche soldo, corrono alle banche per ritirare i propri risparmi. Ma soltanto minime somme vengono pagate, e per ciascuna di esse si esige una giustificazione da parte del risparmiatore. I ricchi accumulano febbrilmente riserve di viveri in previsione della guerra.

Molte aziende, molte botteghe sono state chiuse, ed un cartello fu appiccato sulla porta con la scritta : **Chiusura per richiamo alle armi.** Le autorità fasciste hanno ordinato che tali scritte fossero tolte.

A Milano, a Torino, a Bolzano, a Genova, a Trieste si sono verificati degli incidenti non gravi in se stessi, ma che denotano lo stato d'animo attuale della popolazione. Dispute, baruffe si sono accese fra e là tra gruppi di richiamati ostili alla guerra e qualche fascista ultra ortodosso e bellicoso. Sono volati pugni e schiaffi : in qualche caso è intervenuta la polizia a sedare le querele, senza infierire mai contro i richiamati per non irritare gli animi.

Nell'ombra, intanto, fiorisce e prospera, per opera dei fascisti, un commercio lucroso. I privilegiati che posseggono denaro comprano la protezione e la complicità di fascisti autorevoli per imboscare i propri figli e congiunti.

Il discorso di Hitler

Negli ambienti fascisti molto vicini al duce, nonostante il silenzio imposto da Palazzo Venezia, qualche notizia interessante è trapelata. Nei giorni che precedettero il discorso di Hitler, Mussolini avrebbe telefonato tre volte al Führer, mentre Ciano si manteneva in costante comunicazione con l'ambasciatore tedesco a Roma.

Il duce avrebbe insistito per ottenere da Hitler : 1° che il conte Ciano fosse presente al discorso e venisse acclamato, per dare l'impressione della perfetta solidarietà fra Roma e Berlino ; 2° che il Führer dichiarasse l'incondizionata partecipazione della Germania ad una guerra nel Mediterraneo per le rivendicazioni italiane ; 3° che il Führer inserisse nel discorso una frase molto violenta contro la Francia, stigmatizzandone l'atteggiamento rispetto all'Italia.

Il discorso, dunque, quale fu pronunciato, risentirebbe di forti preoccupazioni di prudenza.

Ci sono, poi, gravi preoccupazioni d'ordine militare. Dalla Germania, dopo un esame approfondito compiuto dagli esperti dello Stato Maggiore tedesco sull'attuale condizione dell'esercito italiano, sulla efficienza degli armamenti, sul rendimento delle industrie belliche, si sarebbero fatte critiche severe, le quali coinvolgerebbero tutta quanta l'organizzazione militare dell'Italia, sia come sistema in generale, sia come utilizzazione razionale delle forze.

Un elemento, poi, che sembra rendere Hitler assai perplesso, è lo stato d'animo attuale del popolo italiano, manifestamente ostile, nella sua grande maggioranza, al regime ed alle avventure belliche in cui questi vorrebbe gettarlo.

Un giovane ufficiale non conformista, di cui taceremo il nome per ragioni evidenti, ha tentato in questi giorni un esperimento. Ha preso, in una caserma, 20 richiamati così come si presentavano, perfettamente sconosciuti, provenienti dalle più diverse regioni d'Italia, esercitanti i più diversi mestieri, e li interrogò su quel che essi pensavano intorno alla guerra, assicurando che nessun pregiudizio sarebbe loro recato dalle dichiarazioni che avessero fatte, poichè egli non apparteneva al comando locale e, del resto, non chiedeva i loro nomi. Il risultato fu il seguente :

15 si dichiararono per la pace e per la smobilitazione immediata ;
2 per la guerra contro la Francia ;
2 per la rassegnazione agli eventi ;
1 per la diserzione.

Dopo le dichiarazioni di Roosevelt

Le dichiarazioni del presidente degli Stati Uniti e soprattutto i cablogrammi cifrati dell'ambasciata d'Italia a New York giunti al ministero degli Esteri hanno prodotto un'impressione profonda sui dirigenti fascisti. Mussolini avrebbe dato in escandescenze con il solito repertorio di frasi grossolane riserbate all'audizione degli intimi suoi collaboratori in simili circostanze.

Il fatto che Mussolini non ha ancor pronunciato alcun discorso non significa, però, che le sue intenzioni siano mutate. Egli ha soltanto modificato la propria tattica, e non già per influsso delle dichiarazioni di Roosevelt.

La notizia, da noi data più volte, secondo la quale nessun atto decisivo sarebbe compiuto se non dopo la vittoria totale di Franco, è confermata dagli avvenimenti. Germania e Italia sono concordi nel temporeggiare ; e se la stampa italiana si scaglia contro la Francia, mentre talora la stampa tedesca sembra lasciar intravedere la possibilità di accordi, ciò non significa che vi siano divergenze fra Roma e Berlino. Si tratta di un programma ben definito e perfettamente concordato, messo in esecuzione punto per punto, in tutti i suoi particolari.

Non inquietare, per ora, le democrazie, non dare l'allarme, finchè, al momento **opportuno, un colpo di sorpresa** non le metta in presenza di un fatto compiuto di tale gravità che esse siano costrette a cedere accettando di trattare in condizioni assolutamente sfavorevoli.

Questa è l'opinione degli elementi fascisti più vicini a Palazzo Venezia. I consigli di moderazione di Hitler a Mussolini si riferiscono, dunque, ad un periodo transitorio, la cui fine sarà segnata dalla vittoria definitiva di Franco.

Ripetiamo, poi, che le legioni italiane, nonchè i 24.000 tedeschi il cui numero andrà aumentando nelle prossime settimane, resteranno in Spagna dopo la vittoria, la quale segnerà l'inizio di gravi avvenimenti.

Episodi di violenza

A Treviso si sono organizzate, a varie riprese, dimostrazioni antifrancesi. Durante una di queste, il negozio di stoffe dei Fratelli Menegazzi fu invaso con il pretesto di distruggervi una iscrizione in lingua francese. Fu un vero saccheggio ; i fascisti non dimenticarono di portarsi via intere pezze di stoffa.

Ancora a Treviso : una macchina in transito che portava la targa francese venne fermata ; i quattro passeggeri che la occupavano (italiani residenti in Francia) furono malmenati.

Un'altra macchina con targa francese, passando per la città, s'incontrò con un corteo di dimostranti. I viaggiatori, italiani residenti in Francia, furono fatti scendere e percossi. La macchina venne incendiata. I proprietari si recarono al commissariato per denunciare l'aggressione : le loro proteste furono raccolte dal commissario di polizia Maresciulli, il quale, dopo averli ascoltati, rispose che non poteva far nulla, **perchè tali erano gli ordini.**

Episodi di questo genere avvengono in tutte le città, per opera degli studenti incaricati di organizzare le dimostrazioni e protetti dall'impunità.

Un gruppo di crocerossine venete, sotto il comando della signorina Torso di Venezia, si sono imbarcate a Trieste per la Spagna.

3 Année N° 2 — PARIS, 10 Février 1939

Fascisme et Italie

BI-MENSUEL FRANÇAIS DE « GIUSTIZIA E LIBERTA »

RACE ET HIERARCHIE

Les associations de la jeunesse universitaire (les G.U.F.) constituent un des instruments préférés par le régime fasciste pour la préparation des cadres de l'Etat totalitaire. C'est là qu'on forme le jeune hiérarque, sportif et borné, ignorant et présomptueux, qui deviendra secrétaire d'une fédération du parti ou chef d'une subdivision quelconque de la machine corporative. C'est là qu'on apprend à être dur et méprisant pour les inférieurs et, spécialement, à oublier ou à refouler tout dégoût vers l'obéissance aveugle, due aux supérieurs. Les jeunes trouvent dans le G.U.F. un premier exemple concret et vivant du dynamisme fasciste, de la lutte pour la vie telle qu'elle est conçue et vantée par l'idéologie mussolinienne. La pièce réservée au G.U.F. dans toute université italienne, renferme en très petit un tableau vivant du monde tel que les fascistes le conçoivent. C'est dire qu'on y vit sous le régime du chantage, au milieu de mots apparemment vides ou doucereux qui renferment tous une menace, un avertissement, une allusion. Le G.U.F. est la cellule universitaire de cet organisme sans forme, sans intelligence qu'on appelle un Etat totalitaire.

Le racisme est la dernière en date des tentatives faites pour trouver un centre, une justification, un appui à ce monde de hiérarques et de chefs en préparation. Il y a bien des années ces gens, qui ne commandaient pas encore l'Italie cherchèrent à théoriser leur position de ratés, à vanter par des « Me ne frego » (Je m'en fous) leur position de « spostati » (déplacés). Plus tard, ils firent semblant de se croire les descendants directs des légionnaires romains. Ils montrèrent un goût très prononcé pour les morts ensevelis depuis deux mille ans et vécurent aussi bien physiquement qu'en imagination parmi les ruines. Mussolini fut à l'apogée de sa carrière à ce moment de la psychologie fasciste : son palais de Venise coupé au milieu de ruines, anciennes et récemment mises à jour, fut le vivant symbole de la nécrophagie fasciste. Maintenant le racisme allemand a recouvert de sa couche épaisse tout ce passé. C'est dans la biologie de la race que les petits hiérarques trouveront une justification de leur existence. Dans quelques-uns parmi eux doit naître, le soir, à la fin d'une laborieuse journée, le timide et respectueux regret qu'on n'ait pas pensé avant à cette histoire si commode de la race. C'est bien dommage, en effet, d'avoir joui depuis des années de la chaleur de son sang, sans même se douter qu'il s'agissait du sang d'une race pure. Et l'on tente maintenant, d'une façon assez piteuse de rattraper le temps perdu. Les congrès de la jeunesse du G.U.F. se multiplient, l'effort de propagande dans les journaux s'intensifie.

A la fin de janvier il s'est tenu, par exemple un « congrès inter-universitaire sur la race », à Milan. Pendant deux jours des professeurs et des hiérarques ont expliqué à la jeunesse que la biologie s'accorde avec l'histoire, ainsi qu'avec la volonté de Mussolini, pour prouver la pureté et la supériorité de la race italienne. M. Giuseppe Cantoni, de l'Université de Milan a poussé son enthousiasme jusqu'à l'affirmation que « le peuple italien présente une homogénéité raciale supérieure à celle de tout autre peuple blanc. » Ce qui n'est pas particulièrement gentil pour les Allemands. Ces professeurs milanais oublient un peu trop vite tout de même que le verbe raciste leur a été révélé il n'y a pas même un an par les hitlériens. Un peu de gratitude au moins semblerait indispensable. M. Cantoni n'est pas non plus particulièrement gentil pour la race blanche toute entière si peu homogène, selon lui par rapport aux autres races. Il est vrai qu'il déclara aussi, dans la même séance que « les races humaines ne sont pas comparables, dans leurs divisions, à celles des animaux ». Evidemment après tout ce qu'il venait de dire, cette affirmation de principe était strictement nécessaire. Les discours des autres participants à ce congrès étaient tous, naturellement, sur le même ton. L'histoire fut à maintes reprises dérangée pour prouver que depuis l'empire de César **jusqu'à celui** de Victor-Emanuel III la population italienne ne subit aucune variation, resta absolument semblable à elle-même. On sait en effet qu'aucune invasion d'aucune sorte ne vint troubler cette courte et paisible période de l'histoire de la péninsule. C'est d'ailleurs pour cela, selon le raisonnement fasciste, qu'il est si nécessaire et urgent de procéder à une bonification raciale de l'Italie. C'est justement parce que la race italienne est parfaitement homogène et pure qu'il est indispensable de la purifier. Les applaudissements les plus nourris saluèrent ce passage dialectique d'une extrême élégance logique toutes les fois qu'il reparut sur les lèvres des orateurs. C'est là en effet le fondement le plus inébranlable de tout le racisme italien. C'est de là même que naît le sentiment intime de fierté raciale des jeunes générations de hiérarques mussoliniens.

Ce congrès interuniversitaire est un exemple typique et qui méritait d'être relevé de la fonction que le fascisme attribue à l'idéologie raciste en ce qui concerne l'organisation intérieure de l'Etat totalitaire. Si, en effet, l'hitlérisme sert à l'extérieur, de lien avec l'Allemagne, il constitue à l'intérieur, une ennième tentative pour donner une cohésion à sa hiérarchie. Au fond le fascisme se trouve un peu dans la position dans laquelle finirent pour se trouver les ancètres du racisme : Gobineau et Chamberlain. Après avoir tant célébré les vertus de la race pure il durent tristement se convaincre qu'il était impossible de la retrouver sur la terre, parmi les mortels leurs cotemporains. Qu'à cela ne tienne. On pouvait toujours la fabriquer, la forger *ex novo*. Le fascisme italien tente, lui aussi, de faire de sa hiérarchie une race. Elle était déjà une caste : par toute une série de lois on espère la transformer dans un corps fermé, se reproduisant à date fixe d'une façon endogamique. Elle était déjà fournie de toute une série de privilèges. On espère pouvoir imprimer même sur leurs visages et dans leur sang leur position de privilège et de tyrannie. Elle avait déjà des traits psychologiques qui la distinguaient du peuple italien, et, plus généralement, de tout homme resté humain. Pourquoi ne pas fixer ces traits par des lois raciales ? Mussolini a encore une fois, pris la tête du mouvement. N'a-t-il pas marié sa fille au fils d'un hiérarque distingué : Ciano ?

Les jeunes du G.U.F. ont un exemple, un modèle racial parfait : Galeazzo Ciano ,exemplaire rare et précieux de la nouvelle race fasciste, specimen de la deuxième génération fasciste. C'est vers la multiplication à l'infini de la race des Ciano que tend toute la propagande hitlérienne parmi les générations montantes des hiérarques du G.U.F.

GIANFRANCHI.

GUERRE ET PAIX

UNE OPINION ANGLAISE

Nous avons reçu, à la rédaction de notre journal, la visite d'un de nos amis anglais. Agé de 30 ans environ, il n'est pas militant dans les partis politiques de son pays, mais il suit, avec attention, le développement de l'opinion publique en Angleterre où il vit Il connaît aussi très intimement, les hommes les plus représentatifs de la Chambre des Communes, des Lords et de l'Eglise.

On pourrait le considérer comme un jeune cousin de M. Siegfried en France.

Entrant dans le petit bureau de notre rédaction, il avait entre les mains plusieurs journaux parisiens reproduisant les déclarations de M. Chamberlin à la Chambre des Communes, sur les rapports franco-britanniques, et leurs commentaires.

Voici la partie essentielle de notre conversation :

« M. Chamberlain déclare que les vues du gouvernement anglais sont en parfait accord avec celles de M. Bonnet, telles qu'elles résultent de sa déclaration à la Chambre des députés, le 26 janvier. C'est-à-dire, dans le cas d'une guerre, où les pays seraient engagés, les forces de la France et de l'Angleterre formeraient un bloc unique.

« Le cas d'une guerre !

Où est-il le cas d'une guerre dans la situation européenne d'aujourd'hui? On n'aura pas la guerre. M. Chamberlain est farouchement attaché à l'accord de Munich et à son esprit.

L'esprit de Munich ne permet pas de guerre. Munich signifie la paix, la paix à tout prix. Si la menace d'une guerre pèse sur l'Europe, nous aurons un Munich colonial ou un Munich méditerranéen. Pour M.Chamberlain, il n'y a pas de guerre possible. Son engagement de former un bloc militaire franco-britannique est tout à fait théorique. Il n'a aucune valeur pratique. Nous connaissons très bien la volonté de notre parti conservateur et de son chef. M. Chamberlain est un fasciste civilisé : sans chemise noire ou brune. Il a horreur des couleurs. Son parapluie même n'a pas de couleur. Et il déteste la réthorique. Mais il n'a jamais caché son admiration envers le pragmatisme de M. Mussolini et de M. Hitler. Il modère ses sentiments avec une forme constante de sérénité sceptique. C'est là sa caractéristique. »

« Quand même — avons-nous répondu — il est bien obligé de défendre son empire. »

« Oui, sûrement, il y est obligé. Mais il pense que l'empire français, dans son intégrité actuelle, n'est pas tout à fait nécessaire. L'empire anglais n'a rien à craindre, si l'empire français doit modifier, quelque part, ses frontières. Au contraire, l'Angleterre serait plutôt heureuse de voir la constitution de trois empires qui se partagent l'Europe, l'allemand, l'italien et le français, au lieu d'un seul, le français. L'empire anglais y gagnerait. Il pourrait y gagner.

« M. Chamberlain est de bonne foi, lorsqu'il dit que toute menace aux intérêts vitaux de la France, d'où qu'elle puisse venir, provoquerait nécessairement la coopération immédiate de notre pays. Il faut déterminer quels sont ces intérêts vitaux. Voici le problème :

« La chirurgie moderne a démontré qu'un homme peut demeurer vital, même si on lui coupe les jambes et les bras. Si l'on sauve la tête, il peut même développer, dans une forme prodigieuse, ses facultés intellectuelles. Sa vitalité peut grandir.

« Il est très probable que M. Chamberlain, parlant d'intérêts vitaux, pense à une forme analogue de vitalité. Il est fort intime d'un chirurgien célèbre et son esprit d'observateur attentif y a gagné certainement beaucoup de notions. »

Ainsi parla notre ami anglais.

Nous n'avons reproduit que la partie vive de son discours. Il a parlé aussi d'autres actualités. Mais celles-ci n'intéresserait pas le lecteur français.

Nous n'avons aucune opinion particulière. Notre ami connaît le secret des princes mieux que nous.

T.

Le Droit fasciste de la guerre

La *Gazzetta ufficiale* vient de publier un décret instituant une *Commission consultative du droit de la guerre et de la neutralité*, qui aura pour mission de tenir le gouvernement au courant des pratiques suivies généralement en cette matière. Des avis de cette Commission devra naître une série de mesures réglementant le droit de la guerre, qui viendront compléter les dispositions déjà prises le 8 et le 15 septembre 1938.

Cette législation pose un problème, à la vérité, assez délicat, qui tourmente l'esprit de nos démocrates pacifistes. Faut-il croire ou ne faut-il pas croire le Fascisme, lorsqu'il promettra de traiter les neutres avec bienveillance, de ne pas bombarder les populations civiles, de respecter la propriété ennemie sous pavillon neutre, etc. ?

A vrai dire, on pourrait paraître pour le moins étonné qu'après seize années d'expérience fasciste italienne et six années de fascisme allemand, on en soit encore à se demander si le Fascisme tiendra ou ne tiendra pas ses promesses.

Une semblable puérilité est aujourd'hui criminelle. Et l'esprit de Munich est là pour couvrir d'un voile de pudique hypocrisie cette supercherie.

Le problème n'est pas aujourd'hui de croire ou ne pas croire dans les promesses du fascisme, accompagnées de quelque garantie juridique que ce soit. Le problème essentiel est de comprendre quelles sont les visées, non seulement *juridiques*, mais surtout *territoriales* et *politiques* du Fascisme.

Ce qu'il faut savoir, c'est ce que *veut* le Fascisme à chaque moment de son histoire, et ce qu'il *peut*, au moment où il veut.

Or, il ne *peut*, il n'a de puissance, que par ce que les « démocraties » veulent bien lui accorder. Et elles le lui accorderont d'autant plus facilement qu'il saura le leur demander poliment.

Il se déguisa donc en démocrate et social quand ces notions étaient à la mode, il accepte l'arbitrage d'Oual-Oual, quand la mode était à l'arbitrage, il siégea à Genève, tant qu'il crut que la S.d.N. pourrait favoriser son action et paralyser celle de son adversaire, il souscrivit à l'accord de non-intervention et aux accords de Nyon, quand il s'aperçut de l'hypocrisie que ces accords avaient pour but de cacher.

Aujourd'hui, les démocraties le prient de ne pas faire la guerre ou de la faire. quand elles n'auront plus rien à lui accorder — *fors l'honneur* — mais de la faire *civilement*. C'est alors la promulgation de lois sur la guerre et sur la neutralité, qui font comprendre aux démocraties qu'elles pourront s'abandonner entre ses bras sans crainte d'être dévorées trop brutalement.

A la base de tout cela il y a d'une part, la volonté de vaincre du Fascisme, son activisme, son esprit d'aventures et, de l'autre, un pacifisme insensé l'esprit dit de Munich.

Pour recouvrir tout cela, le Fascisme acceptera n'importe quelle forme, pourvu qu'au fond il obtienne ce qu'il veut. La politesse est devenue, quand elle est nécessaire, une arme de l'arsenal politique du Fascisme.

"Giustizia e Libertà": ses thèses politiques sur la prise de Barcelone. Antifascisme et démocratie

A partir de ce numéro de « Fascisme et Italie » nous informerons nos amis et lecteurs français des thèses politiques essentielles de « Giustizia e Libertà » en face des problèmes de l'heure. Quelques camarades, en effet, se sont plaints de ne pouvoir lire en italien ce qui intéresse directement la lutte contre le fascisme, et de ne pouvoir connaître notre effort qu'à travers les nouvelles d'Italie et par des études sur la situation de notre pays. Pourquoi ne pas nous donner aussi vos propres thèses à vous, votre pensée propre sur les événements? nous demande-t-on.

Nous nous efforcerons, dès aujourd'hui de combler cette lacune, en donnant quelquefois un précis vivant de notre journal italien. Suivant les circonstances, cette nouvelle rubrique pourra être courte ou se développer dans une large discussion.

●

APRES DA CHUTE DE BARCELONE

Ce fait d'une importance capitale doit être avant tout étudié sous son aspect militaire. « **G. e L.** » avait suivi dès le début l'offensive franquiste et italienne contre la Catalogne en mettant en relief l'extraordinaire importance de l'effort fasciste. Un examen minutieux des forces en présence et une lecture suivie des vantardises qui s'étalaient ces jours derniers sur les journaux italiens, nous porta à cette conclusion : « Le succès ennemi ne doit pas être attribué à une conception stratégique supérieure, comme le soutiennent les différents chefs de l'armée fasciste, mais à l'impossibilité physique pour les républicains de résister à des forces si prépondérantes. Le plan stratégique initial avait fait faillite : les ailes de l'armée républicaine avaient résisté et le centre se repliait lentement sans aucun danger d'encerclement... Dans le rapport que le général Gambara commandant des troupes « volontaires » a envoyé au duce et que les journaux fascistes reproduisirent (**Popolo d'Italia**, 31 janvier), il est dit que le succès est dû « au nouveau principe de tactique selon lequel le flanc est effectivement défendu par l'attaque frontale ». Ce qui est une idiotie, digne d'un grand général fasciste. Si les républicains avaient pu disposer de réserves utiles suffisantes à contenir l'attaque frontale et à déclencher une action sur le flanc découvert comme celle qu'essaya avec des moyens insuffisants le corps d'armée de Lister, l'offensive du corps de troupes « volontaires » et du corps de Navarre aurait pu finir en débâcle. La vérité c'est que les républicains ne disposaient pas de moyens suffisants ».

A côté du problème technique, le problème politique est encore d'une importance plus considérable. La prise de Barcelone n'est pas un de ces faits en face desquels l'antifascime italien puisse continuer sa vie administrative de tous les jours. C'est un tournant de notre lutte. **Giustizia e Libertà** a, depuis le début, eu l'habitude de marquer ces dates essentielles. Elle a toujours cru qu'il était néfaste de cacher ou de réduire l'importance des victoires du fascisme. Quand les troupes du duce entrèrent à Addis-Abeba, C. Rosselli écrivit un article qui affirmait la nécessité, dans chaque cas, d' « appeler pain le pain, et vin le vin ».

L'entrée des fascistes dans Barcelone doit avant tout nous faire réfléchir sur les rapports entre les deux oppositions européennes aux fascismes : l'opposition des démocraties traditionnelles et l'opposition des révolutionnaires.

Si la Catalogne est tombée, c'est que la non-intervention a fonctionné à sens unique, c'est que les républicains n'ont pu se ravitailler. Comment la conscience des pays démocratiques a pu permettre ce fait ? C'est ce qu'examine dans le numéro du 3 février, S. Trentin, dans un article intitulé : « Défense de l'empire et conscience démocratique ». Après avoir décrit le déploiement des responsabilités qui passent du peuple au parlement et du parlement au gouvernement, en laissant ce dernier maître de la situation, quand la volonté populaire est incapable de faire entendre sa voix, l'auteur conclut : « Le vote du Parlement français nous fournira de précieuses, inappréciables indications pour mieux justifier et mettre en valeur notre ligne de conduite dans la lutte en Italie... Nous n'avons jamais compté sur la guerre pour abattre le fascisme. Depuis quinze ans nous nous sommes battus avec tous les moyens à notre disposition, quelquefois sans espoir, toujours, jusqu'à maintenant, sans succès, pour empêcher que le peuple italien soit entraîné une fois de plus au massacre. Si demain les fascismes, encouragés par l'inexhaustible capacité d'abdication des grandes démocraties, oseront déclencher sur le continent la guerre totalitaire pour imposer une nouvelle répartition du butin colonial, nous n'aurons qu'une raison de plus pour persévérer dans notre voie. Le théâtre de nos opérations doit rester essentiellement l'Italie ; et l'Espagne, bien entendu, dans la mesure dans laquelle les conditions permettraient notre intervention là-bas. »

Cette précise revendication d'autonomie est encore soulignée par un ordre du jour de notre groupe de Malte qui examine point par point les « droits naturels » proclamés par les fascistes et les combat par des arguments historiques, politiques et nationaux. Pour conclure : « Nous devons proclamer que la Tunisie appartient aux Tunisiens, comme la Libye aux Libyens. En face du mythe romain du fascisme, il faut rappeler que les historiens fixent le commencement de la décadence romaine à partir du moment de la folle destruction de Carthage et de sa colonisation voulue, contre l'avis de la **plebs**, par les usuriers et les Balbo de l'époque ».

C'est en proclamant le droit des peuples, en rappelant les traditions de Mazzini, en menant la lutte au nom des principes,que l'antifascisme révolutionnaire pourra ainsi fixer sa position en face des démocraties au moment historique de la chute de la Catalogne.

La résistance héroïque de l'Espagne reste un exemple pour tous les antifascistes. Sa valeur demeure entière malgré la prise de la grande ville prolétarienne. L'Espagne, même forcée de baisser la tête sous le poids de l'internationale fasciste, reste le fait central de notre époque. C'est un exemple avant tout pour nous, italiens. « La République espagnole, écrit l'article de tête de ce numéro de **G. L.**, est restée seule. La révolution ne peut compter que sur elle-même. La solidarité des démocratie lui a fait défaut; il en est de même de la solidarité active du prolétariat international. La Russie Soviétique, elle-même n'a pas pu donner à la République, tout son appui. Moscou n'a pas offert à la révolution espagnole la centième partie de ce qu'ont donné Mussolini et Hitler àFranco. »

« Révolutionnaires italiens, en face de l'Espagne nous pensons aussi à l'Italie. « Aujourd'hui en Espagne, demain en Italie », était la devise de Carlo Rosselli. Nous devons savoir dès maintenant que dans l'heure historique qui ne manquera pas de sonner, la révolution italienne devra compter essentiellement sur elle-même et sur des situations révolutionnaires semblables. »

« Nous vivons aujourd'hui l'immense tragédie espagnole. Nous sommes avec les populations qui fuient les hordes fascistes ; Nous sommes avec les combattants du pont du Lévant, qui attendent le choc prochain. Nous sommes avec l'Espagne immortelle !

Cet engagement de lutte est d'autant plus enraciné dans nous tous, que nous sentons profondément la honte du fait que des troupes parlant italien, composées d'hommes nés dans notre pays soient en train de massacrer un peuple libre.

Nous voyons les forces réactionnaires de notre pays toutes engagées dans ce crime historique. Les complicités de l'Eglise ont été documentées par un texte saisissant publié par « **G. e L.** » dans son numéro de la semaine passée : il s'agit d'une lettre pastorale de l'évêque de Trieste qui vaudrait la peine d'être toute traduite pour nos lecteurs français. Nous nous bornerons à en extraire un passage caractéristique :

« De Rome impériale partirent autrefois les légions à la conquête du monde et de Rome catholique partirent les ministres pacifiques de l'Evangile pour éclairer les peuples païens et pour les conquérir au Christ. Et dans ces derniers temps nous avons assisté au geste généreux et hautement chrétien de légionnaires du Duce, qui, méprisant tout danger, prêts à donner leur vie pour Dieu et pour la gloire de l'Italie, ont accouru à l'aide de la Nation sœur. »

C'est sur ce ton que le prélat continue en chantant les louanges de l'aviation légionnaire et des mitrailleuses fascistes.

ET MAINTENANT ?

« **G. e L.** » examine aujourd'hui les possibilités de résistance ultérieure de l'Espagne. L'élément favorable est celui des hommes, qui ne manquent pas sur le pont du Levant. La situation est déjà infiniment plus grave en ce qui concerne le matériel. « L'Etat-Major républicain a le temps nécessaire pour se préparer au choc prochain. Les corps d'armée pour une grande offensive sur le front du Lévant, Franco est obligé de les prendre sur le front Catalan. Ce sont les seules troupes d'assaut avec des troupes sûres et avec de bons cadres... Elles ont subi de grandes pertes, spécialement le corps de Navarre et les « troupes volontaires »... La réorganisation demande donc du temps.

On peut penser que la nouvelle offensive aura lieu au printemps.

L'élément décisif en face de cette situation technique et militaire de l'armée franquiste sera probablement la cohésion politique des forces qui luttent pour la liberté. L'Espagne a besoin de toutes ses forces. Depuis le président de la Républiqu jusqu'à l'inscrit au syndicat, tous sont nécessaires à la continuation de la résistance héroïque de l'Espagne.

La signification d'un croquis

Dans notre dernier numéro, nous n'avions pas la place pour commenter un croquis, paru dans* Il Popolo d'Italia *(N° du 30 janvier), qui, on le sait, est le journal de M. Mussolini.

Ce croquis, placé en première page, représente un soldat italien qui sort des tranchées, suivi par des troupes qui attaquent, baïonnette au canon. Le soldat a la figure de M. Mussolini : C'est l'avant-garde du peuple italien armé. Il tient son fusil par le canon et frappe, avec la crosse, sur la tête d'un autre soldat en fuite. Sur la crosse, on lit « Barcellona. »

Le soldat en fuite n'est pas un républicain espagnol, mais un français. Dans sa droite, il serre le drapeau tricolore de la République, sur lequel se détachent les lettres R.F. et une faucille et un marteau.

Ce croquis est bien le commentaire du discours prononcé par M. Mussolini au balcon du Palais de Venise après la chute de Barcelone, où « les adversaires du fascisme mordent la poussière avec les républicains espagnols. » Et c'est aussi l'expression graphique des discours de tous les chefs du fascisme pendant ces jours-ci.

L'Italie fasciste voit dans la défaite des républicains de Catalogne, la défaite de la France.

Cette opinion, répandue par la propagande, contribue à créer la certitude qu'une guerre contre la France est gagnée d'avance.

Une certitude psychologique n'est pas une certitude réelle : elle favorise pourtant le formation d'une exaltation guerrière qui n'existait pas en septembre, chez nous.

Nous croyons utile de souligner cette température nouvelle dans l'Italie d'aujourd'hui.

Le Gérant: Marcel CHARTRAIN

Imprimerie S.F.I.E.
29, rue du Moulin-Joly, PARIS (11e)